



Pasionaria L'attrice Isabella Ferrari, di recente protagonista al Napoli film festival

PAOLO CALCAGNO

NAPOLI

La pedofilia? Uno scherzo da prete»: la vignetta di un quotidiano napoletano fustiga i firmatari dell'emendamento al ddl cosiddetto «bavaglio», ma la battuta satirica non serve a consolare Isabella Ferrari. «Trovo scandaloso che ci sia chi, come l'onorevole Maurizio Gasparri (che, recentemente, ha difeso Don Pierino Gelmini, rinviato a giudizio per aver molestato sessualmente 12 giovani della sua Comunità ndr) abbia firmato l'emendamento 1707, il quale esclude l'obbligo di arresto per chi venga colto a esercitare violenze sessuali di lieve entità verso i minori. Per caso, c'è anche lì la mano della Chiesa?». La quarantasettenne attrice piacentina ha interrotto il suo anno sabbatico di silenzio e di inattività e dal NapoliFilmFestival scarica bordate a palle incatenate contro molte scelte governative.

Signora Ferrari, dopo quasi 30 anni dal suo debutto sullo schermo con «Sapore di mare» di Vanzina, per cui fu subito eletta sex-symbol, ora si scopre agit-pop e invita i giovani a ribellarsi e a fare la rivoluzione?

«Io ho tre figli e mi auguro che cre-

L'intervista

Ferrari «Giù tutti i sipari contro i tagli alla cultura»

Sapore di rabbia «Dobbiamo fermarci tutti: attori, autori, musicisti, stop alle fiction ai concerti, ai giornali. Un lungo silenzio a oltranza, poi vediamo che fa il governo...»

scano sfrontati, che non si rifugino nel silenzio e che imparino a dire di no. Lo dico perché non riesco a immaginare un futuro per i giovani. Se i tagli alle risorse del Centro Sperimentale del Cinema saranno confermati, sarà come tagliare le ali ai sogni. Dico ciò che penso, anche se qualche giornale patinato si è divertito a commentare «com'è glamour la rivoluzione in Italia». Come se una donna, solamente perché ha la faccia carina e fa l'attrice, non possa esternare quello che pensa».

Non ci è andata leggera nemmeno su La7, quando con Crozza avete fatto

la parodia della Busi e del direttore del tg1, Minzolini.

«Il Tg1 è disinformazione, ma tutta la tv, o quasi, lo è: più disinformati di così non si può essere. E di conseguenza siamo diventati un Paese che si abituava a tutto, a qualsiasi miseria e a ogni volgarità. Il nostro degrado culturale è un dato di fatto. A volte, anzi spesso, guardare la tv è come mettere il naso nella spazzatura. Perciò, la cultura va preservata: la cultura è importante e fa anche fatturati importanti. L'arte spesso fa male alla politica, ma alla lunga fa comunque bene alla società. La politica ci guarda con fasti-

dio: se non siamo consenzienti diventiamo un peso. Ma l'arte non ha la funzione di assecondare la politica. Per questo spero che si vada oltre le manifestazioni. Il vero inizio sarà quando ci fermeremo tutti, autori, attori, doppiatori, musicisti, giornalisti: stop alle fiction, ai film, ai concerti, a tg e giornali. Protestiamo con un lungo silenzio a oltranza e, poi, vediamo come si regola il governo».

Determinata e tosta. È stata la sua determinazione a consentirle un'evoluzione professionale sorprendente, da Ciavarrò a Moretti, da Vanzina al club esclusivo della Comencini in